Anno - XXXIII — N. 91 UDINE, Giovedì 1 Aprile 1909 Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4)(Negli Stati dell' Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien Estero » 32 » 16 » 8)(prendere l'abbuonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contat

I preparativi austriaci

ALPENJÄGER

In un nostro precedente articolo (1) abbiamo brevemente esaminato — con dati della maggiore serietà — l'interessante aumento di truppe austriache avvenuto, in questi ultimi anni, alla nostra frontiera.

Abbiamo visto come in cinque soli anni (1903-08) ben 20.000 uomini sieno venuti a rinforzare le guarnigioni al confine, tolti da altre regioni del vastissimo impero, dove nessuna preoccupazione guerresca viene a turbare l'animo delle autorità militari austriache, ammirevolmente previdenti.

La previdenza delle autorità austriache, nei rispetti delle milizie, non si è manifestata però soltanto nell'effettuare una notevolissima dislocazione di forze, ma ancora nel compiere una migliore e più adatta organizzazione delle truppe già esistenti al confine e nel rimaneggiare convenientemente la distribuzione e le funzioni dei Comandi.

Un tratto vastissimo di frontiera austro-italiana è, com'è noto, montuoso e, come pure è notissimo, per guerreggiare in zone montuose sono necessarie truppe speciali abituate a vivere, marciare, combattere in quello specialissimo terreno che è la montagna; sono inoltre necessarî mezzi guerreschi adatti, sia per il trasporto delle *impedimenta*, sia anche per l'esecuzione del fuoco.

Fino dal 1906 l'Austria non possedeva affatto truppa alpina — truppa che avesse cioè una speciale organizzazione adatta alla guerra in montagna.

L'esempio magnifico dei nostri alpini — la cui organizzazione, dovuta all'iniziativa geniale dell'allora (1871) capitano Perrucchetti ed ai provvedimenti del generale Ricotti, è un vero modello — e degli alpini francesi (2), indusse anche l'Austria a guernire la frontiera italiana con truppe alpine.

Nel 1906 vennero costituiti tre reggimenti, i quali però non ebbero la loro organizzazione definitiva che nel 1907. E questi tre reggimenti vennero costituiti con due reggimenti di tiratori tirolesi. (*Landes schutzen*) e il 4.o reggimento di fanteria di landwehr, i quali venivano già reclutati ed — essendo in Austria il reclutamento regionale — erano anche di guarnigione, nei paesi del Tirolo e del Voralberg.

Il 9 gennaio di quest'anno veniva inoltre formato un quarto reggimento alpino con una parte del 1.o tiratori.

Così che, attualmente, contro i 10 battaglioni alpini (31 compagnie, rinforzate in caso di mobilitazione con 13 compagnie di milizia mobile) che l'Italia ha scaglionato alla frontiera, l'Austria dispone 11 battaglioni (36 compagnie): 8 nel Trentino (3 ad Ovest, 5 ad Est dell' Adige) 3 in Carinzia e in Carniola, cioè:

NEL TRENTINO OCCIDENTALE: 1 battaglione (3 comp) a Bolzano; 1 battaglione (3 comp.) a Merano; 1 battaglione (4 comp) a Riva.

NEL TRENTINO ORIENTALE: 1 battaglione (4 comp.) a Trento; 1 battaglione (2 comp.) a Porgine; 1 battaglione (3 comp.) a Cavalese; 1 battaglione (2 comp.) a Cortina di Ampezzo; 1 battaglione (3 comp.) a Innicken.

CARINZIA E ISONZO: 1 battaglione (4 comp) a Klagenfurt; 1 battaglione (4 comp.) ad Hermagor; 1 battaglione (4 comp.) a Gorizia.

Ciascun battaglione, a differenza del battaglione Alpino che *avrà* 2 mitragliatrici, ha attualmente un distaccamento di 4 mitragliatrici, tipo Schwarzlose, modernissimo.

L'effettivo delle nuove compagnie alpine fu notevolmente rinforzato. In luogo di 4 ufficiali e 58 uomini effettivo di una compagnia ordinaria di landwehr, ciascuna delle 36 compagnie alpine conta 4 ufficiali, 133 uomini. Dal 15 aprile al 15 settembre, per la chiamata dei riservisti, questa cifra raggiunge 160 uomini.

La compagnia alpina Austriaca è dunque, in tempo normale, forte come la compagnia alpina italiana che comprende (o meglio dovrebbe comprendere) 4 ufficiali e 140 uomini; e più forte, durante cinque mesi dell' anno.

L'armamento degli alpini austriaci è speciale: viene loro distribuito un moschetto tipo Mannliker, modello 1895; ai conducenti i muli delle salmerie, vien data una carabina; e agli automobilisti (poichè ciascun reggimento alpino ha uno o due automobili) un *revolver*.

I criteri che hanno spinto Italia e Francia nell'organizzazione dei loro alpini hanno pure animato gli organizzatori delle truppe alpine austriache; cioè: reclutamento territoriale della popolazione di montagna; massima indipendenza delle compagnie in vista di azioni staccate; uso di salmerie; limitazione per ciascun battaglione di un settore determinato dove si reca per manovre o invernali o primaverili o estive.

Dai vigorosi e audaci montanari del Tirolo e del Voralberg — quale magnifico esempio del loro valore non diedero essi nel 1809, contro i francesi! — vengono pure reclutati quattro reggimenti di cacciatori tirolesi (Tiroler Kaisrjäger) la cui organizzazione è simile a quella delle altre unità di fanteria Austro-Ungarica, e il cui impiego, per lo speciale reclutamento, è preziosissimo nella guerra in montagna.

I Kaiserjäger sono così distribuiti:

1. Regg. (Innsbrück): 2 battaglioni ad Innsbrück, 1 Merano, 1 a Cles.

2. Regg. (Bolzano): 2 battaglioni a Bolzano, 1 a Mezzolombardo, 1 a Bressanone.

3. Regg. (Roveredo): 1 battaglione a Roveredo, 1 a Borgo, 1 a Riva, 1 a Trento.

4. Regg. (Bregenz): 1 ad Hall, mezzo a Schwaaz, 1 a Innsbrück.

* * *

Riserbo ad un prossimo articolo alcune interessanti notizie sulle opere di fortificazione che l'Austria va costruendo lungo la frontiera italiana. E' bene si sappia quello che si fa al di là e quello che... non si fa al di qua del confine nostro.

Verona, 30 marzo.

Benedek.

(1) Patria, 14 marzo.
(2) Organizzati nel 1888

La Germania nel 1950.

Uno dei più interessanti dibattiti si sta ora discutendo fra l'Inghilterra e la Germania: l'una e l'altra vogliono garantirsi la supremazia delle flotte di guerra; e la cosa è apertamente detta nei rispettivi parlamenti.

Ierl'altro, al principio della seduta alla Camera dei Comuni di Londra furono racapitate alla pluralità dei deputati e ministri cartoline postali illustrate, rappresentanti l'Europa nel 1850: e ciò perchè quei deputati e ministri meglio s'imprimessero la necessita per l'Inghilterra di essere la più forte potenza marittima.

Una grande macchia rossa - comprendente anche il Belgio, l'Olanda, la Danimarca, i Balcani, una parte della Russia e l'Austria-Ungheria, grande macchia rossa che sbarra l'europa dal Baltico al mare del Nord sino al mar Nero ed al Mediterraneo - rappresenta la Germania. In mezzo della macchia rossa è segnata la cifra della popolazione in 250 milioni di uomini. La popolazione della Francia nel 1950 è segnata in 40 milioni di uomini di cui metà sono tedeschi. L'Inghilterra è dipinta in giallo senz'altra indicazione che un enorme punto interrogativo.

Cronaca Provinciale

Claut

Intorno al delitto del Giordani

Le cause della tragedia.

31. Ai particolari narrati ieri circa il grave ferimento della povera Carolina Martini, aggredita a rivolverate dal suo innamorato Giuseppe Giordani, raccogliamo queste altre circostanze di fatto, che dimostrano lo strano conflitto d'amore dal quale trae le sue cause la tragedia.

La sorella della Carolina, Elisabetta, narrò quanto segue a proposito.

Cinque anni or sono il Giordani innamoratosi della Carolina, cominciò a corteggiarla. La ragazza corrispose all'amore dei giovane corteggiatore, che prometteva bene.

L'idillio d'amore filò per quattro anni in buona armonia tra qualche malinteso, e qualche leggero conflitto.

Il Giordani tanto all'estero quanto in patria si ricordava, della sua bella mentre dal canto suo la Martini si manteneva sempre fedele all'amore.

Ma poi lo slancio del giovanotto per la bella fanciulla andò mano mano affievolendo tanto che nel settembre dello scorso anno egli, in una lettera, mandava la liberià alla Carolina, augurandole fortuna e soggiungendo «che si vedranno un giorno per restituirsi la roba».

La Carolina stupita in principio, non volle più saperne di lui e contrasse relazione con un altro giovanotto di Claut, tale Silvio De Giacinto, il quale le aveva promesso di condurla presto in isposa.

Sul finire dello scorso anno la giovane si era recata nelle vicinanze di Verona a lavorare e pare che allora il Giordani sentisse riaccendersi il desiderio di lei e volesse ricondurla a sè.

Intanto il Giordani emigrava recando seco rancore contro l'ex amante perchè ormai si era promessa ad un altro. Pare anzi che fra il Silvio De Giacinto e il Giordani passassero delle minaccie le quali poi si ripercossero sulla Carolina la quale avrebbe avuto da pagarla all'uno o all'altro dei due che ella avesse ripudiato.

A togliere questo stato di cose il 19 marzo, giorno di San Giuseppe, l'amante vecchio e il nuovo vollero decisamente sapere chi realmente preferiva la Carolina. Si incaricarono a tale uopo anche i vari parenti cosichè in un'osteria di quì ebbe luogo una riunione decisiva.

Erano presenti il padre e la madre della Carolina — Osvaldo Martini e Caterina De Danieli — il padre del Silvio De Giacinto, la guardia di finanza Giordano Nascimbeni per il Giordani, la Carolina e i due fidanzati.

— E' tempo — si disse alla Carolina — di decidersi. Scegli dunque liberamente fra i due chi deve essere il tuo sposo.

La giovane non sentì il coraggio di una decisione. Dopo una lunga titubanza, non volendo avvilire nè l'uno nè l'altro, soggiunse:

«Vi ringrazio tutti e due del vostro amore e vi desidero tntta la felicità. Ecco Silvio, queste sono le tue lettere, e queste Giordani sono le tue.

E lasciò in asso tutti e due.

Giordani, messo così alla porta, non seppe darsi pace e volle vendicarsi. Dopo partito per l'estero ritornava il mese scorso in cerca della Carolina. Anche ieri tentò di colpire la ragazza in casa sua, ma fu impedito.

Tramonti di Sopra

— Cose amministrative.

E' dal 3 dicembre pp. che questo Consiglio comunale non si raduna. Quattro mesi son troppi, in una stagione in cui gli emigranti sono a casa. E dire che vi sono oggetti importantissimi, che attendono di essere trattati e una buona volta deliberati!... ma non si bada a tutto ciò. Non sta bene riunir consiglio adesso, lo riuniranno quando son tornati a partire i nostri operai.

Questa popolazione però, a cui non garba simile andamento, ha fatto pressione sui propri consiglieri del capoluogo, i quali, a lor volta, valendosi delle disposizioni del III capoverso dell'art.o 119 della vigente Legge Comunale e Provinciale hanno fatto istanza al signor Sindaco per la convocazione del consiglio, indicando anche due importantissimi oggetti: Vertenza collaudo lavori ponte Racli — Sussidio ai frazionisti di Frassaneit per la scuola facoltativa. Ma son passati i dieci giorni e la loro domanda è lettera morta!

E l'autorità che tutto sa, tace e lascia andare?...

Valeriano

Furto sacrilego

Domenica scorsa di bel giorno, cioè verso le ore 16,30 i soliti «ignoti» s'introdussero nella chiesa parocchiale di S. Stefano esportandone la cassetta delle oblazioni dei fedeli.

Il fatto venne denunciato all'autorità.

Spilimbergo

— Gli operai non assicurati

Quest' oggi il nostro Maresciallo sig. Quinto Michelutti dichiarò in contravvenzione certo Missana di Gaio, il quale aveva da qualche tempo incominciato la fabbricazione d'una casa colonica senza curarsi d'assicurare i suoi operai alla «Cassa Infortuni».

S. Vito al Tagliamento

— Decesso.

Dopo lunghi anni di sofferenze, moriva a 60 anni la signora Giuseppina Bianco - Brombin, che lascia vivo ricordo e generale rimpianto.

Per quell'affetto ed amicizia che da lungo tempo mi lega ai figli Antonio e Demetrio Brombin, giungano loro ed all'intera famiglia, le mie più sentite condoglianze.

— Neo-ragioniere.

Il caro e distinto giovane signor Carlo Frisacco, nostro concittadino, ha superato in questi giorni brillantemente gli esami finali alla Scuola Superiore di Commercio di Losanna (Svizzera) ottenendo uno tra i primi, il diploma di ragioniere. Congratulazioni ed auguri.

Sacile

— Serate divertenti.

(*S. S.*) *31* Ieri, per la serata di gala dell' artista brillante Oreste Visalli, il nostro Sociale, malgrado il cattivo tempo, rigurgitava di pubblico richiamato dall'eccezionale attore, quanto dall'eccezionale spettacolo.

«Santarellina» e «Maestro Graffigny»; due variati lavori che rivelarono la versatilità e l'originalità dell'artista, sempre corretto e misurato, anche in generi, come «Santarellina», che possono trascinare facilmente alla comicità volgare e scurile.

E «Santarellina», la udremo replicare questa sera per generale consenso; Non invece, Maestro Graffigny che costa una fatica improba al protagonista.

Un gruppo di ammiratori offrì al seratante dei doni, e alcuni più intimi conoscenti, riuniti dopo la rappresentazione al Caffè al Commercio, festeggiarono il simpatico geniale e amico a *l' écume de Shampagne*.

Intanto, il caro brillante ci previene che prossimamente si produrrà ne la vecchia, ma pur sempre esilerantissima farsa del matrimonio.

Mi dispiace perchè lo credevo... Ma d'altronde, non è poi detto che un brillante, perchè tale abbia l'obbligo di essere anche una persona di spirito.

Gemona

Atto generoso.

Per liberare e soccorrere le disgraziate vittime delle valanghe cadute il 2 marzo nelle vaste montagne del Ledis, il nostro Municipio aveva allestita una conpagnia formata da una ottantina di contadini operai la quale si recò lassù a compier il suo umanitario dovere, non privo di grandi pericoli.

In compenso delle loro fatiche, l'Amministrazione comunale aveva assegnata loro una somma, somma che i detti contadini operai, con un atto generoso, vollero andasse a lenire le famiglie delle cinque disgraziate vittime.

Cividale

— Mostra gastronomica.

Per le feste di Pasqua si sta quì preparando una mostra *Gastronomica*, il cui utile netto andrà a totale vantaggio del Patronato Scolastico.

— Un pseudo medico a Torreano?

Ci si dice che in questi giorni, si sia insinuata in diverse case del comune di Torreano, una persona incognita che si spacciava per medico, spillando quattrini alla gente.

Riferiamo la cosa tale quale l'abbiamo udita, per mettere se del caso, sull'avviso gl'interessati.

— A proposito di medici.

L'accresciuto numero di ammalati e le nuove esigenze richiedono, senza ulteriori indugi, che il medico del IV riparto venga nominato.

Tale posto di medico, è in consonzio col vicino comune di Moimacco ed è scoperto da circa due anni!

Il matrimonio della mousmè.

(Saggio di costumanze giapponesi).

Nel Giappone, appena i giovanotti raggiungono il diciottesimo anno e le ragazze la sedicesima primavera, i loro genitori non hanno che un solo pensiero: sposarli più presto e meglio che sia possibile.

Il padre, che ha ancora in casa una ragazza di venti anni, è oggetto delle censure generali. Non si tratta di fare la felicità dei proprii figli, ma di assicurare la continuazione della propria razza. Tanto è vero che vi sono tre sorta di matrimoni: 1. il padre chiede in isposa una ragazza per il proprio figlio, e la ragazza prenderà il nome del marito; 2. un padre che non ha figli maschi, cerca un marito per la propria figlia, e il giovine accetta il nome della moglie; 3. una persona che non ha nè figli, nè figlie, adotta due giovani di diverso sesso e fa che si sposino e dà loro la propria fortuna e l'onore di portare il suo nome.

In tutti questi negoziati, l'amore è assolutamonte estraneo, poichè di solito i fidanzamenti avvengono senza che i due giovani si conoscano. I costumi giapponesi poi non permettono che il fidanzato faccia la corte alla propria fidanzata. I matrimoni d'amore sono rarissimi, e provocano sempre uno scandalo immenso. Bisogna essere grande funzionario per poter liberamente sposare: e si è infatti dato il caso che qualche funzionario di corte abbia sposato una «geisha» o una ballerina.

IL «NAKODO».

Il capo di famiglia che ha un figlio in condizione di prender moglie, si confida ai suoi conoscenti. Quando un progetto apparisce attuabile, il padre prega un vecchio amico di famiglia di voler servire da «nakodo», cioè da intermediario, da *misséte*, direbbero i nostri contadini.

Il «nakodo» è un personaggio importante; le sue funzioni, da discrete che sono in principio, diventano poi ufficiali, continuano dopo le nozze e non cessano che alla morte. Questo quarto personaggio sarà insieme l'amico, il padre, il testimonio, l'avvocato, il giudice, il prete di coloro ai quali prepara il matrimonio; è una carica delicata, e, tenuto conto dei regali, anche rimuneratrice. Il «nakodo» è insomma il «deus ex machina» del matrimonio.

Uno dei primi doveri del «nakodo» è di far conoscere al fidanzato la giovine che gli è destinata. Quì comincia il difficile.

La «mousmè» di buona famiglia vive in una clausura quasi completa, e non le è concesso di frequentare i luoghi dove sarebbe esposta a incontrare dei giovanotti: così, l'intermediario si vede costretto a descrivere al giovane, con grande sforzo di epiteti e di matafore, la virtù e le grazie della fanciulla che gli è destinata. Ma difficilmente il giovane si decide al grave passo prima di aver veduto la sua futura compagna. L'uso giapponese acconsente perciò un incontro, uno solo; una specie di appuntamento ufficiale, detto «mi-hai», e che il «nakodo» può preparare in tre maniere.

LA VISITA

La prima, la più *chic*, consiste nel far la visita, in compagnia del *nakodo*, al futuro suocero.

In gran pompa il fidanzato e l'intermediario si recano alla casa della mousmè. Una domestica li introduce, li fa sedere, avvicina loro un servizio da fumo, offre del thè, delle ghiottonerie, mentre il padrone, secondo l'uso, si fa attendere. Finalmente, egli si presenta: dopo complimenti, inchini senza fine, si siedono nnovamente, fanno qualche discorso banale d'introduzione sulla pioggia e il bel tempo. Il momento grave si avvicina: gli ospiti hanno vuotata la loro tazza di thè.

— Ne prendoreste una seconda tazza?

— Volentieri.

Il padrone batte le mani. E' questo il modo di chiamare i servitori nel Giappone. Ma invece della serva compare la signorina a portare questa seconda tazza di thè, senza dire una parola e senza fermarsi.

Dopo questa muta e fugace apparizione, il giovane deve decidere se la sposerà o no.

L'INCONTRO SUL PONTE.

Un secondo modo per preparare l'incontro consiste nel così detto «incontro sul ponte». In un giorno, all'ora stabilita, il nakodo andrà col giovane ad attendere su un ponte la signorina. Non le parlerà: si accontenterà di vederla passare accompagnata dalla madre o da una domestica.

L'INVITO A TEATRO.

Il terzo sistema è senza dubbio il migliore; ed à adottato da quei padri che hanno figlie, le quali nulla hanno da perdere ad essere osservate da vicino.

Il giovane è dal futuro suocero invitato ad assistere ad uno spettacolo teatrale in un suo palco. Il favore è grande; è il permesso di passare una intera giornata insieme alla prescelta dal nakodo, perchè, come è noto, un dramma dura al Giappone non meno di dodici ore: cominciato la mattina, finisce spesso quando già il sole va declinando. Negli intervalli (a volte lunghissimi) fra un atto e l'altro, si fa merenda e anche si pranza: e durante questi pranzi deliziosi, i due giovani hanno campo di conoscersi. Benchè non sia conveniente che il giovane rivolga spesso la parola alla signorina, saprà almeno congedandosi dalla famiglia all' «ora del dragone» (nove di sera), di qual colore sono gli occhi e quale è il timbro della voce mousmè, alla quale confiderà l'onore di continuare la sua razza.

I DONI

Ed eccoci allo scambio dei regali. Il fidanzato dà alla fidanzata una cintura di seta bianca, d'un lavoro meraviglioso, lunga cinque metri circa, larga venticinque centimetri, detta l' «ob.» La fidanzata offre, da parte sua, allo sposo, il vestito di seta multicolore d'una forma speciale, il kamiskino che esso porterà il giorno della cerimonia.

Come si vede, tutto il mondo è paese; anche la «gioventù friulana» usa qualche cosa di simile: le ragazze lavorano, per il loro amoroso, una camicia; il giovane regala alla sua bella, se non la cintura, un fazzoletto, un anello.

Èd ora non c'è da fissare che il giorno desiderato: e non ètanto facile. Superstiziosi all'eccesso, i giapponesi temerebbero le maggiori sventure, se avessero la imprudenza di sposarsi in determinati giorni dell'anno o in un giorno anniversario della morte dei nonni, dei bisnonni... e di altri parenti e antenati.

Finchè si stabilisce la data delle nozze, i genitori hanno il tempo di preparare la dote. «Se un uomo ha tre figlie — dice un proverbio giapponese — ha un bell' essere ricco: sarà povero, dopo che le avrà maritate.» I parenti, previdenti, piantano alla nascita delle figlie, alberi preziosi detti kiris, la cui vendita, quindici o sedici anni dopo, li aiuterà a sopportare tante spese. E' una specie di assicurazione sulla vita!

Oltre il capitale in denaro, la dote è, più che da noi, rappresentata da stoffe, provviste, conserve, utensili demestici, opere d'arte, mobili. Il corredo personale è poi sontuoso. La mousmè ne avrà per tutta la sua giovinezza. Come da noi, anche nel Giappone c'è l'uso di esporre il corredo.

L'ABBIGLIAMENTO DELLA SPOSA.

Arriva così finalmente il gran giorno.

La fidanzata non ha allora che da pensare a sè medesima.

Sulle sue guancie, con maggior cura dell'usato, sovrapporrà strati di bianco, di rosa, di rosso, e persino qualche pennellata d'oro. Poi la pettinatrice, dopo aver unto con abbondanza i capelli d'olio di camelia, comporrà quelle spesse bende che nascondono le orecchie, quelle larghe ciocche in forma di ciglio trapassate da spilloni preziosi, che sono la civetteria suprema della donna gialla. Poi la mousmè indosserà le tre o quattro tuniche dalle maniche penzolanti, lunghe quasi un metro, e la veste bianca di fidanzata. Finalmente l' «obi» la bella cintura — dono del fidanzato — sarà annodato con artificie; il nodo avrà la forma di grandi ali, e avrà l'apparenza di una enorme farfalla posata sul corpo gracile della giovinetta. Al momento di uscire, ella si coprirà la testa e il viso con un fazzoletto pure bianco di seta, di una finezza estrema.

L'INGRESSO IN CASA DELLO SPOSO

Il fidanzato, compiuta la sua toeletta non meno lunga e complicata, dopo aver acceso un focherello alla porta della sua casa, invita i suoi amici a presentare gli omaggi alla sposa. Immediatamente, salita in «kango» (portanina, simile a un'amaca sospesa a un forte bambù, le cui estremità poggiano sulle spalle di due robusti portatori), la signorina, in gran cerimonia, parte per la casa nuziale, scortata dai parenti e dagli amici, che sono venuti a salutarla, e da servitori carichi di doni, che offrirà ai servitori della sua casa futura.

Arrivata alla casa dello sposo, la sposina, dopo aver riparato i

disordini del suo abbigliamento in una stanza a lei destinata, fa il suo ingresso, a piccoli passi strisciantì, nella sala, dove l'attendono i parenti e il fidanzato. Quest' ultimo è già seduto su un cuscino: vicino a lui prende posto la sposa su un cuscino più basso, e alcune amiche, maritate o no, sostengono e confortano la *mousmé*, tremante di emozione. Intanto, da una sala vicina, alcune voci intuonano il canto nuziale, l'*utai* leggendario, che continuerà durante la cerimonia del *san-san ku do*, che è quanto dire «del triplice cambiamento della coppa» che è la vera cerimonia nuziale, alla quale non prende parte alcun religioso.

LA CERIMONIA DEFINITIVA.

Un amico dello sposo o un'amica della giovane ha collocato, a questo scopo, su una minuscola tavola bianca, tre coppe di lacca dorata di varia grandezza, e due bottiglie ripiene di acquavite di riso, ornate di farfalle di carta.

La più piccola delle tre coppe viene riempita di «kasè», poi offerta alla sposa, la quale, dopo avervi bagnato le labbra, la porge allo sposo, che la vuoterà d'un fiato. Tre volte il gesto simbolico si ripete, a simboleggiare che da ora in poi gli sposi divideranno insieme le gioie ed i dolori della vita. Poi il «nakodo» intona un cantico di circostanza, un «saka sago» (canto che augura lunga vita), e il matrimonio è celebrato. Nessuna altra pratica è necessaria, nemmeno civile: basta che all'ufficio del censimento del distretto la sposa faccia annunciare il cambiamento di nome e di domicilio.

S. Giorgio della Rich.

Grave incendio

Due vecchie salvate a stento.

1. Stamane verso il tocco scoppiò l'incendio nella casa colonica di proprietà dei Sigg. Gio. Batta Frisotti d'anni 78 e Celeste d'anni 80. Con essi abitava anche il nipote Renato Sclavi. Primo ad accorgersi del fuoco fu il Celeste, che corse a chiamare aiuto. Dormivano nella casa due sorelle dei proprietari, Marianna e Regina Frisotti d'anni 80 e 82, ambedue inferme.

Per fortuna che il fuoco s'appiccò all'ala destra, tanto che si fece a tempo per salvare le due vecchie. Il danno ammonta a L. 25.600.

Circostanza degna di nota: questa casa in 9 anni s'incendiò 5 volte.

Nimis

L' investimento fu mortale

Ieri mattina moriva certo Fontana Leonardo di qui, investito giorni fa, dal ciclista Di Giusto Ascanio di Valle di Reana.

Oggi, alla presenza del Pretore di Tarcento Dr. Bulfoni col Cancelliere sig. Cozzi, fu praticata la necroscopia dai Dottori Bagnara di Tarcento e Gervasi Ottone di Nimis, presente pure il Dott. Gervasi Giuseppe.

Si constatò subito che la causa della morte fu la compressione del parietale destro che dette origine ad una rilevante effusione di sangue. Ed una rilevante effusione di sangue fu riscontrata anche nella cavità toracica, nel mentre il cuore era perfettamente placido.

Questa sera stessa seguiranno i funerali che riusciranno imponenti per la quantità di popolo che andrà ad accompagnare l'estinto alla tomba.

Faedis

— Bicchierata d'addio

Ieri sera all'antico albergo Sanis diretto da Cesare Genurio si riunirono parecchi amici dell' egregio maresciallo Gaspero Simonutti che dopo quattro anni di servizio coscienzioso nel nostro paese, ci lascia per la nuova residenza di Moggio. Al bravo maresciallo furono fatti parecchi e meritati brindisi e auguri.

Palmanova

— A proposito di topiche del casellario giudiziario

Preg.Mo Signor Direttore,

Assente per parecchi giorni da Palmanova, ho potuto solo oggi leggere sulla «Patria» del 29 corr. un articolo che mi riguarda, intitolato: *le topiche del casellario giudiziario*.

Ora che il fatto, cui allude il detto articolo, è reso di pubblico dominio, credo mio dovere di giovarmi dell' ospitalità di codesto giornale, per dirimere i dubbi che il contenuto poco chiaro e impreciso dell'articolo in parola può far nascere a detrimento della mia onorabilità. Se il corrispondente meritò encomio, avendo voluto prendere argomento da un triste fatto a me occorso per mettere in evidenza l' imperdonabile leggerezza con cui vengono stesi i certificati di penalità, doveva però pensare che, trattandosi della reputazione di una persona onesta, ma nuova per il paese, non era il caso di buttar giù un articolo dal contenuto tra ambiguo e sibillino, che lasciò il lettore sospeso, quando non produca in lui una sgradita impressione a mio danno.

Veniamo al fatto:

Dovendo io essere assunto da questa Esattoria, la locale Pretura, d'ordine della Procura del Re di Udine, chiese a quella di Venezia, il mio certificato di penalità. Il certificato venne, ma conteneva un madornale errore; giacchè io, *che non ho mai avuto che fare colla giustizia*, risultavo dal certificato medesimo *condannato nientemeno che ad anni due e mesi sei di reclusione* dalla Corte d'appello di Venezia, per infrazione alla legge doganale!... Immaginarsi quale fu il colpo che provai, quando mi si comunicò lo sproposito commesso dal casellario giudiziario di Venezia. A questo Regio Pretore feci tosto vedere il certificato penale negativo rilasciatomi dalla Regia Procura del Re di Venezia nel luglio 1908, e precisamente circa due anni dopo la pretesa condanna, poichè questa sarebbe stata pronunciata il 5 maggio 906.

La Pretura di Palmanova allora fece capire alla Procura del Re di Venezia che era incorsa a mio riguardo in un errore e tornò a chiedere un nuovo certificato. Questo, il 10 dello spirante mese, venne rilasciato completamente negativo.

Ora io attendo unicamente il rilascio della patente, che non tarderà a venire, dal momento che i signori del casellario di Venezia hanno dovuto riconoscere e correggere la loro ingiustificabile topica.

Tali i fatti che dovevo mettere nella loro vera luce, affinchè, nell'opinione pubblica di Palmanova, io fossi tenuto in quella considerazione che si meritano i galantuomini.

Ed ora a me, libero cittadino, sia permesso di protestare contro la trasecolante leggerezza con cui i signori del Casellario redigono i certificati di penalità. Se pensassero alla immensa gravità del loro compito, non confonderebbero, con mussulmana indifferenza, i galantuomini coi delinquenti.

Sia permesso infine a me, leso nel più sacro dei sentimenti, quello dell'onore, chiedere all'Ill.mo signor Procuratore del Re chi potrà mai compensare i danni materiali, e sopratutto morali, da me patiti durante il tempo in cui gli altri poterono mettere in dubbio la mia onorabilità.

Ringraziandola dell' ospitale cortesia, la riverisco.

dov.mo *Tobia Scarpa di Giovanni*
studente di legge

Corriere Giudiziario.

Corte d' Assise

Pres. Silvagni. P. M. Tonini.

L'uxoricida di Polcenigo.

(Udienza antimeridiana di ieri).

Pietro Toffoli, l'imputato, uomo d'anni 46, dall'aspetto truce siede impassibile nella gabbia. A quando a quando volge e fisa lo sguardo nero verso il pubblico che affolla l'aula.

INTERROGATORIO.

Pres. Toffoli, raccontate ai giurati com'è succeduto il fatto.

Il Toffoli con tutta indifferenza fa un lungo racconto di ciò che aveva fatto tutto il giorno, della porca *graspa* che aveva bevuto. La sera dopo cenato in buona armonia e aver giocato coi bambini uscì a comperare l'avena per la cavalla: si fermò e bevette due tre bicchieri di vino. Rientrato, andò in istalla e trovò la bestia impigliata nei finimenti. La moglie gli teneva dietro in camicia, e in cucina dov'ella le aveva preparato un po' di salame si sedettero uno di fronte all'altro. La moglie gli disse: Non avevi bevuto abbastanza; perchè bere ancora? — mi sempre amorevolmente.

— Eh via! — Risposi — e col coltello che tenevo in mano feci un gesto, ma sempre in buona armonia. Io avevo bevuto, è vero, ma non ero ubbriaco. Tuttavia senza quasi accorgermi di tenere in mano il coltello inavvertitamente colpii la mia povera defunta. Me la vidi cadere dinanzi. Gridando aiuto; io credevo fosse svenuta. L'alzai, la portai a letto le levai la camicia e cominciai a spruzzarla d'acqua chiamandola per nome, più e più volte.

Ero istupidito. Ella non si moveva. Era morta.

Uscii gridando aiuto-aiuto.

Pres. Sembra però che non trattaste bene la moglie?

— E' falso chi'io la maltrattassi. Da 22 anni noi vivevamo in concordia. Se qualche volta ci bisticciavamo, non erano mai cose serie. Contrastavamo per affari soltanto.

TESTI D' ACCUSA.

Modolo Gio. Batta d'anni 73 padre dell'uccisa, non ebbe mai lagnanze dalla figlia circa il trattamento da parte del marito; benchè la gente di Polcenigo dicesse ch'egli la maltrattasse. Egli soccorreva spesso il genero e la figlia.

Il dott. Cassini e il d.r Schenardi dicono di aver riconosciuto il padre del Toffoli affetto da pellagra.

De Prato Giovanni brigadiere alla stazione di Polcenigo, narrò che verso le 23.30 del 13 luglio venne in caserma il Toffoli a dire ch' era morta sua moglie.

— Come è morta gli chiese.

— Stava curando delle verze e accidentalmente cadendo s'è ferita col coltello che teneva in mano, soggiunse il Toffoli.

Recatosi sopraluogo trovò la povera morta a letto con larga ferita al petto. La stanza era macchiata di sangue. Non vide traccie di verze. Allora l'imputato un po' confuso disse non che stava lavorando ma era li con i bambini. In cucina non riscontrò sangue. Egli dichiarò in arresto il Toffoli.

Il brigadiere, dice poi che in sette anni ha potuto constatare coi propri occhi come venisse trattata la moglie dal marito: la povera e buona donna. Dipinge l'accusato un violento, rissoso. Sa che il suocero aiutava la famiglia della figlia. Conosce i contrasti fra i coniugi accadevano anche per lo stato anormale del marito. (L'imputato nelle contestazioni parla sempre senza scomporsi ma mostrando un carattere prepotente. Il pubblico dà segni di disapprovazione).

Fregona Angelo era in letto quando venne il Toffoli a chiamare sua moglie:

— Anche il Fregona accompagno la moglie del Toffoli. Trovarono la poveretta morta.

Toffoli disse che s' era accidentalmente uccisa mentre curava le patate, ma di patate non vide alcuna traccia.

Scandolo Elisabetta moglie di Fregona, conferma la deposizione del marito e aggiunge che il Toffoli beve ogni giorno, mentre sua moglie era amante della famiglia.

Durante Vittorio d'anni 42 di Conegliano, domiciliato a Polcenigo, abita vicino alla casa Toffoli.

La sera del 13 luglio verso le 10 sentì che il Toffoli faceva un chiasso indiavolato. Mezz'ora dopo udì la moglie del Toffoli gridare aiuto, supponeva che la battesse. Poco dopo sentì lui che chiamava Tonina, Tonina! Pensò che fosse fuggita. Udì poi Toffoli dire al Fregona che la moglie era morta.

Affacciatosi al balcone chiese: Chi l'ha uccisa?

— Il Toffoli non rispose nulla.

Accorse allora e vide la donna morta. Ascoltò la versione del fatto e consigliò il Toffoli ad andare dai carabieri. Lui stesso andò poi dal medico.

Dice il teste che i contrasti succedevano perchè il Toffoli pretendeva denaro dal suocero.

Polcenigo Co. Alderico d'anni 67, sindaco di Polcenigo, il 14 luglio è stato informato della morte della Modolo.

La voce pubblica era molto indignata contro il marito. La versione delle patate correva anche in paese.

Nessun lamento contro il Toffoli è mai stata fatto. Egli è un uomo dedito al bere, altezzoso — dice.

E' mezzodì e l'udienza è tolta.

Udienza pomeridiana.

TESTI A DIFESA.

Del Frari dott. Matteo. parroco di Polcenigo, prima della morte della Modolo non ha mai saputo che in famiglia vi fossero dissapori. Dell'imputato può dire che beveva alquanto. Dinanzi al Giudice istruttore ha deposto che anche prima del fatto sapeva dei contrasti fra i coniugi e che il Toffoli è un beone e un bestemmiatore. Ora gli pare di non aver precisamente detto così.

La donna era di una condotta irreprescibile.

Janes Giuseppe, cursore comunale dice che il Toffoli era sempre ubbriaco.

Carlet Caterina e Quaglia Natale assessore di Polcenigo racccontano episodi dimostranti che il Toffoli era un alcoolizzato e un violento.

Ceccotti Rizzi Luigi Capo guardia carceri di Pordenone, narra avergli il Toffoli detto che scherzando senza nessuna intenzione di far male gli era accaduta la disgrazia. La corrispondenza dell' imputato con il suocero era affettuosa.

Altri testi confermano essere il Toffoli un alcoolizzato e un pellagroso.

Celant Gio. Batta contadino d'anni 62, ha avuto degli affari col Toffoli e l'ha trovato un galantuomo,

In questi ultimi anni s'era dato al bere.

Si dà poi lettura delle perizie dei dottori Andrés e Cassini.

LA RESPONSABILITÀ DELL' IMPUTATO

Prof. Antonini. Quando il Toffoli fu portato al manicomio era agitato dal dubbio, di trovarsi dinanzi a un alienato psicopatico. Ma dall'osservazione sua e dei colleghi questo dubbio è scomparso; il Toffoli non è un alienato: E' un alcoolizzato per intossicazione cronica.

Il contegno del Toffoli nello stabilimento à dimostrato in lui uomo di stato normale: un uomo conscio di avere commesso un fatto gravissimo ma di cui si sentiva profondamente pentito,

Al manicomio egli è stato posto in mezzo ai criminali. Contrariamente a quello che accade fra i criminali egli non s'è mai associato coi suoi nuovi compagni: si mostrava quasi dignitoso.

Esclude che in lui ci sia una costituzione criminale.

Lo sguardo cupo, quasi feroce, parrebbe dimostrare un animo cattivo, ma ciò dipende invece da un difetto organico. Conclude affermando la semi responsabilità dell'accusato.

Il prof. Pennato. Dall'osservazioni fatte al manicomio, è stato escluso che il Toffoli sia un alienato o un criminale. Egli è un uomo normale che à commesso un reato in un impeto violento. Occorre determinare in qual proporzione l'intossicazione alcoolica possa aver influito nell'atto. Secondo lui esorbita dall'ambito peritale lo stabilire in qual grado sia diminuita la responsabilità. Bisognerebbe avere assistito al fatto, allo svolgersi dell'azione.

Il perito può soltanto dire che dato l'avvelenamento alcoolico e la tabe ereditaria nell'imputato i centri inibitori non potevano funzionare.

Le arringhe e il verdetto sono rimandati a stamane.

Corte d' appello di Venezia.

Un procedimento per diffamazione annullata

Mosè Desiderio Travani di Azzano Decimo, con sentenza 16 dicembre 1908, era stato condannato dal Tribunale di Pordenone, in seguito a citazione diretta di parte, a mesi 6 di reclusione, a lire cinquecento di multa, a lire seicento di riparazione d' onore, a lire seicento quattro di spese di parte civile, ai danni da liquidarsi in separata sede, alle spese di giustizia e alla tassa di sentenza pei reati di diffamazione e di ingiuria a danno del farmacista Eugenio Gasparotto di S. Vito al Tagliamento.

Il Travani che nel primo giudizio era rimasto contumace, si presentò nel giorno 28 marzo alla Corte d'Appello ed a mezzo dei suoi difensori Avv. G. B. Cavarzerani e Adriano Diena chiese che fosse dichiarata la nullità del giudizio per improcedibilità della citazione diretta, non essendo in questa stato avvertito il citato del termine entro cui doveva introdurre i testi a discarico.

La Corte, accolte le istanze degli avvocati Cavarzerani e Diena, dichiarò improcedibile la citazione, senza, entrare nel merito della causa; e condannò la parte civile al pagamento di tutte le spese del primo e del secondo giudizio. Ecco le sorprese delle citazioni dirette!

Tribunale di Pordenone.

Pres. Pievatolo P. M. Sellenati

Un energumeno.

Beacco Leonardo fu Osvaldo d' anni 38 di Tramonti di Sotto è accusato d' oltraggio al Sindaco, di resistenza ai R.R. Carabinieri, di maltrattamenti e minaccie a mano armata verso le sorelle ed il fratello. Il fatto è avvenuto in Tramonti di Sotto, nella sera del 24 gennaio scorso, in cui il Beacco fu arrestato. Il Tribunale condannò ieri il Beacco a mesi 2 e giorni 15 di reclusione, al pagamento delle spese e al risarcimento di danni.

Difensore avv. Luigi Zatti.

Rapina e truffa.

I lettori ricorderanno avendolo estesamente narrato sul nostro giornale il fatto avvenuto nella notte del 9 dicembre scorso di un certo Giuseppe De Lorenzi fu Giacomo d' anni 31, domestico, il quale essendosi offerto di accompagnare da Udine a S. Giorgio della Richinvelda i coniugi, Parma Francesco fu Agostino di anni 34 e Pilutto Santa fu Luigi di anni 27, per presentare in quella fornace De Rosa il marito dove (egli diceva) gli aveva trovato un posto, li fece invece venire a Pordenone.

A Udine, dove abitavano i Parma, fuori Porta Poscolle il De Lorenzi era riuscito a far loro vendere tutto il poco mobilio il cui ricavato fu di L. 95!

Venuti a Pordenone, il De Lorenzi tentò farsi consegnare dai coniugi la somma ad essi rimasta in L. 75, (le rimanenti essendo state spese in vitto e viaggio, che il Parma dovette addossarsi per tutti tre); e non essendovi riuscito, dopo una lotta colla moglie del Parma, gliele rapinò, scappando sul momento.

Più tardi, temendo le conseguenze, dell' atto commesso, ritornò all' albergo al Cavallino, dove avevano pernottato, in istalla, e consegnò a quello stalliere L. 55 pregandolo di tenergliele in custodia. Arrestato subito dopo, dal bravo Brigadiere dei Carabinieri Agostino Pignata, gli si rinvennero L. 1?, nascoste fra le fodere del beretto.

Tradotto oggi davanti al Tribunale, il De Lorenzi tenne un contegno spavaldo, indecente, dimostrandosi un mariuolo ben formato!

Faceva compassione il Parma, quasi cieco di ambedue gli occhi e di più ammalato alle gambe, tanto da non potersi reggere senza l' aiuto della moglie.

Il Tribunale, nonostante la difesa dell' avv. Zatti, diede una pressata lezione al de Lorenzi, condannandolo per rapina e truffa ad anni 1, giorni 15 di reclusione, 120 lire di multa, ed un anno di sorveglianza.

Furto!

Rossi Giocachino fu Giocachino di anni 22 fabbro da S. Vito al Tagliamento, è accusato di aver rubato in epoca non precisata, una bicicletta del costo di L. 40 a Manfrin Olivo ed una targhetta da bicicletta a Luigi Mistruzzi.

Il Rossi (che dimostra avere 15 anni appena, tanto, è migherlino), è confesso; ed il Tribunale lo condanna a mesi uno e giorni 7 di reclusione. Essendo egli in carcere dal 29 Gennaio scorso, viene tosto scarcerato. Difensore Zatti.

Contravvenzione.

Certo Muin Antonio fu Valentino d' anni 65 da Chievolis (Tramonti) è accusato di danneggiamenti a piante di una malga da lui tenuta in affitto.

Il P. M. però ritira l' accusa per non provata reità; e il Tribunale manda il Muin assolto.

Cronaca Cittadina

A proposito del R. Laboratorio di Ch. Agraria

Riceviamo, con preghiera d'inserire, la seguente:

All'on. Consiglio Direttivo
del R. Laboratorio di Chimica Agr.

Poichè l' on. Consiglio, nella sua Relazione sul R. Laboratorio di Chimica-agraria ha voluto ripetere l'ordine del giorno del quale già lamentammo la chiusa oltremodo oscura, che getta nell' animo dei lettori, sia pure lontanamente, il sospetto che i sottoscritti non solo sieno venuti meno al proprio dovere, ma possano aver commesso anche cosa che leda il loro onore; ci crediamo in diritto di invitare l' on. Consiglio a dare ampia spiegazione delle sue parole.

Noi abbiamo la coscienza sicura del nostro operato, sicurissima poi di nulla aver commesso contrario al giusto ed all' onesto; eppercìò non possiamo restare sotto il peso di quelle parole che dicono essere stato il nostro licenziamento dal R. Laboratorio di Chimica agraria non solo giusto, ma un *trattamento troppo benevolo* e che nel deliberarlo il Consiglio fu *mosso da un sentimento di umanità*. Queste parole dell' ordine del giorno offendono non più solo il nostro amor proprio, ma l' onor nostro, che noi abbiamo il diritto e il dovere di esigere da tutti rispettato. Attendiamo quindi che il Consiglio giustifichi quelle affermazioni. Ne ha il dovere.

Giuseppe Capelli
Prof. Angelo Bellis.

— Bambini in gita.

L' aspettavano impazienti da dieci giorni la gita al Cormor, i bambini del Giardino d' Infanzia Gabriele Luigi Pecile; e con altrettanta impazienza i piccoli allievi della Scuola e del Giardino Carlo Kechler aspettavano la visita degli amici.

Ieri mattina, essa ebbe il suo compimento. Gli allievi del Cormor andarono incontro a quelli di Udine; eppoi tra canti e giuochi passarono insieme la mattinata.

Com' era bello vederli tutti nell' eguale costumino bianco e rosa correre agili e leggeri sul verde tappetto del magnifico parco! Parevano fiori, parevano farfalle.

Speriamo che l' aprile apporti fiori di tal genere nelle nostre sale.

Si avverte anzi che è già aperta una nuova iscrizione tanto per il Giardino in via Villalta, quanto per quello in via Tomadini.

Le domande per l' ammissione si accettano tutti i giorni non festivi dalle nove alle quindici.

La protezione della maternità

Il tema svolto iersera con nobilità di forma e profondità di sentire dal dott. Finzi: «Per la protezione della maternità», è di un importanza eccezionale.

Fra i problemi che travagliano e affannano la società moderna, reclamando una soluzione pronta e necessaria, quello della protezione della maternità tiene uno dei primi posti, perchè in esso è direttamente interessata (in quando tocca le origini stesse dell' associazione umana) ogni forma di società.

La maternità! Oh! il sacro mistero d' amore e di vita!

I poeti l' hanno incoronata d'un aureola di gloria; i prosatori l'hanno esaltata come l' origine d' ogni delicatezza, d' ogni sentimento umano. Ma oihmè! com'è tutt' altra la realtà! Nella vita vissuta, quante vergogne, quante mostruosità, quanti delitti non si compiono per nascondere una colpa, di cui la legge proibisce di ricercare il complice, o per isfuggire ad un peso, alla miseria talvolta, alla fame.

L' industrialismo ha strappato dalle dolci culle le madri povere e le ha cacciate negli stabilimenti dall' aria mefitica ad un lavoro pesante: dove ogni palpito è angosciato, dove il caro essere che si forma nel seno soffre delle sofferenze materne; e abortisce o nasce con le stigmate della debolezza organica.

Un sentimento prepotente d'umanità, di giustizia deve spronare tutti a procurare l' incremento di quelle forme di previdenza che diano alle madri operaie il modo di vivere lontane dal lavoro accasciato, nel tempo che nelle loro viscere si matura il frutto d' una generazione nuova. La cassa per la maternità diede già ottimi risultati: bisogna estenderne l' applicazione, renderla obbligatoria.

L' oratore chiude esprimendo la speranza che la sua parola calda di persuasione e di giustizia non sia caduta invano in mezzo agli ascoltatori, ma che possa essere seme di propaganda amorosa per una delle cause più sante cui sarebbe delitto sottrarre il proprio sia pur modesto lavoro.

Fu applauditissimo.

* * *

Questa sera, il dott. E. Linussa terrà la sua seconda lezione sul tema: «Assicuraziane operaia».

— Previsioni meteorologiche per la prima quindicina di aprile.

Miglioramento provvisorio, quello di oggi, poichè già si preannunziano, con durata fino al 6, pioggie con temporali alternati con cielo sereno o vario. Giornate splendide e calde, fra il 7 e l'8.

Un ciclone formatosi al sud fra l' Italia e l' Africa pel sopraggiungere di un violento scirocco si precipiterà quindi certamente, e rafforzandosi, sull' Italia superiore venerdì 9, inveendo principalmente in Romagna, nell' Emilia e sull' alto Veneto, con temporali al centro.

Seguirà incontrastato con violenti raffiche e cielo sereno fra il 9 ed il 10 l' impetuoso vento d' Africa, proseguendo tempo più o meno perturbato dall' 11 al 15, caldo al 13 ed al 14, con tratti notevoli di buono seguiti da minaccie, parvenze temporalesche o temporali tosto dileguati e convergenti principalmente al centro dell'Italia.

— Le scuole normali chiuse.

Fino a nuovo ordine, le scuole normali restano chiuse. Il provvedimento si deve all' Ufficio di igiene e sanità della Provincia, al quale erano pervenute voci di alcuni casi di scarlattina scoppiati fra le allieve di detta scuola. I casi di scarlattina verificatesi sarebbero tre di cui due assai gravi.

— Ipotetici traslochi di Prefetti.

Telegrafano da Roma alla «Libertà» di Padova (se pur non è un pesce) che il prefetto di quella Provincia comm. Ceccato sarebbe trasferito a Napoli e che andrebbe a Padova il Prefetto di Udine comm. Brunialti.

Chieste informazioni anche su questi traslochi, ci risulta che la notizia è priva di fondamento.

— Accademia di Udine.

Domani sera, venerdì, alle 20.30, il prof. Ulisse Fresco terrà una lettura su; «Udine e il Friuli durante la guerra di Candia».

— Società Alpina Friulana.

Escursione alla Selva di Ternova e salita al M. Mersavez (m. 1408).

Ecco il programma di una escursione attraentissima:

Domenica 3 aprile ore 19-55 partenza, ferrovia.
Ore 21.10. — Arrivo a Gorizia, pernottamento.
Sabato 4 aprile, ore 4. — Sveglia.
Ore 5. — Partenza a piedi per la carrozzabile sino al castello di «Moncorona» e per il sentiero del piano di Raunizza.
Ore 8. — Arrivo a Ternova (m. 189)
Ore 9. — Arrivo a «Nemei» (m. 867).
Ore 11. — Arrivo sul piccolo Mersavez (m. 13?3).
Ore 11.30. — Arrivo sulla vetta (m. 1408) colazione.
Ore 12.30. — Discesa per il versante meridionale.
Ore 14. — Arrivo a Carnizza (m. 983) per Vittuglia ed Osségliano.
Ore 16.30. — Arrivo ad Aissovizza — vettura.
Ore 17.30 — Arrivo a Gorizia.
Ore 18.38. — Partenza, ferrovia.
Ore 19.42. — Arrivo a Udine.

NB. Chi non volesse compiere la salita del m. Mersavez, potrà fare un'escursione nella selva di Ternova e ricongiungersi al resto della comitiva a Carnizza. Spese L. 10 circa.

— Una caduta accidentale.

Ieri certo Ceschio Rizzi d'anni 51 della frazione di Colugna, cadde accidentalmente riportando una grave ferita alla testa.

Ricorso per le cure all'ospitale, fu giudicato guaribile in 15 giorni.

— Un furto nella chiesa dell'ospitale.

L'altro ieri nella chiesa dell'ospitale civile mancarono alcuni candelabri ed altri oggetti esposti sugli altari per un valore relativamente lieve. Il sagrestano scoprì la refurtiva da un rigattiere, da cui potè averla di ritorno.

Il parroco dell'ospitale Don Comelli non volle sporgere denuncia.

Beneficenza.

La signora Giulia Angeli Pegolo in mezzo alle lacrime della sua sempre viva sventura, della quale si compiono oggi i 2 anni, per la memoria dell'estinta sua figlia Italia, offrì alla Società Protettrice dell'Infanzia la somma di L. 50.

* * *

La gentile signora Giulia Angeli Pegolo memore dell' affetto che la sua diletta Italia sentiva per la benefica istituzione «Scuola e Famiglia» invia alla stessa, nel tristissimo secondo anniversario, l' offerta di Lire 50.

Offerte fatte alla Società Protettrice dell' Infanzia in morte di Piccinini Margherita: Piccinini Guido L. 5; di Elisa Baracetti di Rivolto: Francesco Broili 2; di Monassi Angelo di Remanzacco: Adolfo Clain 1.

Offerte fatte all' Ospizio Tomadini in morte di Cesare Miotti: Antonini Giacomo L. 1, Rumis Domenico 1, Politti Olorico 2; di Teresa Piutti ved. Campi: Famiglia Campi L. 50.

Parlamento Nazionale

Dopo i tumulti, si vota la fiducia al Ministero.

SENATO. — Il senato approvò l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

CAMERA. La seduta comincia con la comunicazione, da parte del presidente, dei risultati di alcune votazioni. L'**on. Morpurgo** fu eletto della commissione per l'esame dei decreti e mandati registrati con riserva. Poi, si svolgono alcune interrogazioni, di vario argomento.

Esaurite queste, si riprende la discussione sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Primo a parlare, è il deputato conservatore anzi «cattolico» on. Cameroni: ed è spesso interrotto dall'estrema, anche con vera banalità, insulsaggini. Per esempio: a un certo punto, dice che giudicando i discorsi dell'estrema sinistra «a occhio e croce», l'on. Chiesa lo interrompe dicendo:

— Ma noi non vogliamo le croce: non siamo in chiesa! e provocando così l'ilarità della Camera: la quale, probabilmente, si sarebbe ottenuta ancor maggiore, se l'on. Cameroni avesse prontamente risposto:

— Me Lei, on. Chiesa, è sempre... in chiesa!

L'on. Cameroni dice fra altro:

— Noi non siamo venuti alla Camera come un partito costituzionale religioso. Noi siamo indipendenti e non costituiamo alcun partito cattolico; tanto ciò è vero, che saremo liberi all'occasione di andar d'accordo magari con l'estrema sinistra. Il nostro avvento alla Camera non significa altro che l'entrata di semplici e buoni italiani (*Applausi al centro*) Noi entriamo qui a fronte alta e non pieghiamo di certo il collo di fronte alle forche caudine del giuramento col proposito di tradire. (*Il centro applaude; l'estrema sinistra urla*)

Nè lui, nè gli uomini che escono come lui dalle file dei candidati dell'Unione cattolica, non vogliono accomunarsi in un programma confessionale, ma preferiscono unirsi in un unico programma attivo, sinceramente (*Urla all'estrema*).

Podrecca. Lo sapete anche voi che non è vero!

Cameroni ripete che saranno con il popolo e con gli operai. Soggiunge:

— Ma noi non riterremo più politica di libertà quella che dovesse imitare la politica spopolatrice della Francia. (All'Estrema a questo punto scoppia un vero tumulto: tutti sono in piedi e urlano, rivolti al gruppo clericale).

Chiesa (grida): Si verrà anche in Italia alla sopressione delle corporazioni!

Cameroni (urlando anche egli): In Francia le liquidazioni hanno servito solo ad arricchire i liquidatori!

Chiesa. Lo dite voi! Avete paura! Ma non temete; ci arriveremo anche qui. Buffoni! falsi! (I rumori si fanno vivacissimi, il gruppo dei cattolici è pure in piedi e lancia invettive).

Cameroni grida rivolto a Chiesa Eugenio: Non ci fanno paura le vostre intolleranze!...

Chiesa — Ma noi faremo sempre a meno delle inquisizioni!...

L'on. Micheli, che fa parte del gruppo cattolico, gestisce minaccioso verso l'Estrema e urla.

Podrecca (a Micheli): Zitto voi, uomo amico del Mulo!

Ferri Giacomo — E dell'Avvenire!

Micheli (sempre minaccioso): Ce la vedremo, ce la vedremo! attendete.

L'Estrema grida di coro: Tacete! tacete!

Chiesa — Spogliatori di chiese! Mirabelli... E di conventi!

Il tumulto dura qualche minuto. Ma è inutile di narrare per filo e per segno tutte le interruzioni, i tumulti cui diede occasione il discorso dell'on. Cameroni. Egli dichiarò ch'egli ed i suoi consenzienti riconoscono Roma capitale: ed a questo punto fu applaudito da tutta la Camera.

— Del resto — aggiunse — è ridicolo, è stupido credere che un deputato, il quale viene a Roma ed entra a Montecitorio, non riconosca Roma capitale d'Italia! (*Applausi vivissimi al centro.*)

Conclude affermando che dai suoi studi egli ha tratto un convincimento modesto, ma caloroso, quello di poter dire che egli con tutti i suoi amici, è per l'Italia! (*Approvazioni e applausi a Destra, rumori altissimi all' Estrema*).

Chiesa:... e col Papa.

Altre voci: Ecco la politica a doppia faccia! (*Commenti rumorosi*).

Quando ritorna la calma, parlano i deputati: Faranda, Treves (frequentemente interrotto da Giolitti) e Macaggi, repubblicano, il quale cagiona un vero tumulto con l'asserire di non peter approvare l'accordo fra i cattolici ed il governo perchè lo crede minaccioso per principio di libertà...

A questo punto scoppia un vero tumulto: tutto il centro insorge gridando contro l'oratore. L'on. Marcora, dopo avere più volte scampanellato, si copre, e abbandona il seggio. Ritorna dopo pochi minuti.

Il discorso di Giolitti.

Risponde infine alle varie critiche ed accuse l'on. Giolitti, con un discorso abilissimo in quanto è improntato alla verità più manifeste. Ne citeremo alcune.

Detto che il Governo e il Parlamento fecero il loro dovere nei riguardi del disastro calabro siculo, aggiunge che accettò la candidatura di Messina unicamente per non lasciar fare una lotta partigiana sui cadaveri (*applausi al centro e alla sinistra*); ma è doloroso (aggiunge) constatare che nemmeno quell'immane disastro ha distrutto le ire dei partiti locali. (*Applausi al centro*).

L'on. Mirabelli sostenne la tesi di rinforzare la difesa del paese senza aumentare le spese: mi insegni (dice) l'on. Mirabelli il modo, e io lo accetterò volentieri. (*Viva ilarità; proteste all' estrema.*) Io intanto avverto che saranno necessarie nuove spese straordinarie, perchè quelle stanziate in bilancio non bastano.

Ciccotti — Li avevate i danari e li avete sprecati! (*Approvazioni all'Estrema*).

Podrecca — Undici miliardi il hanno spesi male. Avete visto l'inchiesta? (*proteste; rumori*).

Presidente — Ci sono quattro anni per queste discussioni; non abbiate fretta! (*Ilarità; approv.*).

Podrecca (urlando) — Ne abbiamo tante da dire!... (*urla della maggioranza; approvazioni all'Estrema*).

Giolitti — Ma è naturale che danari se ne siano spesi: l'esercito, tutti gli uomini mangiano e consumano anche se vogliono vivere. (*Ilarità*).

Podrecca — Ma noi siamo in piedi perchè abbiamo mangiato, mentre l'esercito non è in piedi! (*Proteste*).

Voci — Ma basta! lascia andare!

L'on. Giolitti prosegue dicendo: Si ripete la solita accusa; si dice che da 30 anni in quà si sono spesi undici miliardi per gli ordinamenti militari: ma ragionando così, ogni individuo ha mangiato una somma enorme nella sua vita!

Prosegue e finisce così, fra interruzioni, rumori, clamori, domandando alla Camera un voto di fiducia. E la Camera, per appello nominale, **con voti 270 contro 74 e 28 astenuti** approva la prima parte dell'ordine del giorno dell'on. Marsengo Bastia, cui il Ministero diede il significato di un voto di fiducia; e approva poi l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

A favore del Ministero, votarono, dei **rappresentanti il Friuli**: Ancona, Chiaradia, Hierschell e Valle; contro, Girardini.

In Serbia

si preparano gravi avvenimenti?

Diversi fatti che si verificano a Belgrado e nel resto della Serbia fanno temere che si stiano preparando gravi avvenimenti interni, che potrebbero finire con la detronizzazione dei Karageorgevic o per lo meno con la deposizione di Re Pietro. Da qualche giorno si tengono a Belgrado convegni segreti di alti ufficiali e di impiegati; quaranta deputati formerebbero già un gruppo compatto contrario alla dinastia. I più moderati domandano la deposizione di re Pietro e la proclamazione del principe ereditario Alessandro a re, con una reggenza formata dai capi di tutti i partiti; mentre il gruppo radicale vorrebbe che sul trono serbo venisse collocato un principe inglese.

Re Pietro vuol abdicare?

Vienna, 31. Si ha da Belgrado: Re Pietro ha dichiarato agli inviati russo ed inglese di voler abdicare e ritirarsi all'estero con tutta la sua famiglia. Il Re chiede un appannaggio di 250 mila franchi.

La nota serba presentata ad Aehrenthal.

Vienna 31. Il ministro di Serbia rimise oggi a mezzogiorno al ministro degli esteri una nota in cui si dice:

«La Serbia riconosce che non è stata colpita nei suoi diritti dal fatto compiuto creato nella Bosnia-Erzegovina. Essa dichiara quindi che si conformerà alla decisione che le Potenze prenderanno relativamente all'art 25 del trattato di Berlino. Arrendendosi ai consigli delle grandi Potenze, la Serbia si impegna fin d'ora ad abbandonare l'atteggiamento di protesta e di opposizione che ha tenuto di fronte all'annessione fino dall'autunno scorso. Inoltre essa si impegna a mutare il corso della attuale politica verso l'Austria-Ungheria per vivere d'ora innanzi con quest'ultima Potenza da buona vicina.

«Conformemente a queste dichiarazioni, fiduciosa nelle intenzioni pacifiche dell'Austria-Ungheria, la Serbia ricondurrà il suo esercito allo stato in cui si trovava nella primavera del 1908 per quel che concerne l'organizzazione, la dislocazione e gli effettivi. Essa disarmerà congederà i volontari e le bande e impedirà la formazione di nuove unità irregolari sul suo territorio».

Luigi Princisgh, gerente responsabile

Ieri alle ore 16 cessava di vivere nella tarda età di 97 anni

Edvige Olivatti

ved.a Pasini-Vianelli

Il figlio, le figlie, la nuora, i generi, ed i nipoti ne danno il triste annunzio.

La presente serve di partecipazione personale.

Udine 1 aprile 1909

I funerali avranno luogo venerdì 2 corr. alle ore 9 ant. partendo da Via Rialto N. 17.

Società Friulana di elettricità

Udine.

Anonima-Capitale Sociale L. 2.000.000, interamente versato aumentabile a L. 3.000.000.

Si avvisano i signori Azionisti che il dividendo per l'esercizio 1908 del 5 0/0 in L. 12.50 per ogni azione, sarà pagabile dal 5 Aprile p. v. presso la Succursale della Banca Commerciale Italiana in Udine, contro presentazione delle Cedole N. 1, 2 e 3.

Il Consiglio d' Amministrazione.

APPENDICE 25

L'incubo del passato

Romanzo di P. MANETTY.

Proprietà riservata – Riproduzione vietata

— Basta, signore. Io vi scaccio dal castello a fate di non trovarvi più sui miei passi.

Il signor Valeroix scosse il capo e sorrise.

— Voi non avete ordini da darmi. Io non vi considero come la moglie del conte de la Rosiere, ma come Claudia la mia amante.

Acciecata dall'ira, non avendo un'arma per colpire il miserabile che la insultava, la contessa sputò inviso all'intendente, il quale divenne livido, ma non si mosse nè fece atto di violenza.

— Vi ricordate, signora, ciò che vi accadde ieri in questa foresta? egli mormorò.

La contessa lanciò uno sguardo saturo d'odio all'intendente ma non rispose.

— Io ho fermato il vostro cavallo per dirvi tutto il mio amore, per supplicarvi di avere pietà del mio povero cuore; vi ho parlato come si parla ad una santa che si adora e voi, superba e crudele, mi avete percosso il volto col vostro scudiscio come in tempi lontani i padroni colpivano gli schiavi. Il vostro cavallo si impennò, voi cadeste a terra priva di sensi. L'amore e la collera insieme mi fecero perdere il lume della ragione e... voi foste mia.

Claudia de la Rosiere gettò un grido d'angoscia e mormorò:

— Voi mentite, voi mentite! Dio non può aver permesso una simile ingnominia.

— Non mento, io vi ho detto la verità.

La giovane donna dovette afferrarsi alla criniera del cavallo per non cadere a terra. Rimase qualche istante muta per l'orrore, poi con voce che cercò di rendere dolce:

— Vi supplico, signore, — essa disse — di perdonarmi se ieri mi sono lasciata trasportare dall'ira, e se quest'oggi vi ho offeso atrocemente, ma ditemi che avete mentito per vendicarvi di me. Alla mia volta vi perdono le parole di amore che mi avete dirette, ma non siate crudele oltre misura... non lasciatemi sotto il peso della disperazione, della vergogna.

E siccome il signor Valeroix non rispondeva, Claudia con voce supplichevole riprese:

— In nome di Dio, signore in nome di quell'amore che dite di nutrire per me, ditemi che avete mentito o io mi uccido, perchè non potrei sopravvivere al mio disonore.

Una nube passò sulla fronte del signor Valeroix. Era facile avvedersi che una fiera lotta si dibatteva nel suo animo.

— Rispondetemi, signore, ve ne scongiuro! — esclamò la giovane donna.

— Mi giurate che non mi scaccierete dal castello, che non mi priverete della gioia di vedervi, che lascerete il mio cuore aperto alla speranza di ottenere non solo il vostro perdono, ma anche la vostra amicizia? — egli domando con voce tremante per l'emozione.

— Ve lo giuro, signore — disse Claudia con fermezza.

— Ebbene, ho mentito, perdonatemi.

Un raggio di gioia balenò negli occhi della contessa. Essa sentì in quel momento un po' di pietà per quello sventurato che l'amava alla follia ma che l'aveva rispettata quando uno svenimento l'aveva messa in sua balìa, e tendendogli la mano, gli disse:

— Vi perdono.

Il signor Valeroix afferrò la mano di Claudia de la Rosiere e su di essa impresse un bacio appassionato.

Quel bacio non offese la contessa, felice di essere sicura che il suo onore era immacolato. Essa ritrasse lentamente la mano e fece un gesto di saluto all'intendente.

— Mi lasciate già? — questi domandò in tono di dolce rimprovero.

— Sì, noi possiamo vederci al castello alla presenza di tutti, giacchè nulla dobbiamo nascondere. Ho accettato la vostra amicizia, e mi affido alla vostra lealtà.

— Ma... — mormorò il signor Valeroix.

— Voi sarete per me un amico rispettoso, quindi non avrò nulla a temere da voi, neppure di udirvi ripetere le parole d'amore che mi offendono perchè io ho un marito e voglio rimanere una donna onesta. Ricordatevi di quanto ho detto ora perchè se lo dimenticaste non vi perdonerei una seconda volta. Addio, signore.

Continua.

Orario ferroviario

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; D. 7.58; A. 10.35. A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.

per Trieste (Via Cormons): Lusso 5.35; A. 5.45; A. 8. A. 12.55; A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.

per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.27.

per Venezia (Via Treviso): A. 4.; A. 8.20; D. 11.25 A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32.

per Venezia (Via S. Giorgio): O. 7; O. 8; 13.11 16.20; 19.27.

per S. Giorgio 16.20.

per Cividale: 6.20; 8.35; 11.15; 13.5; 16.15; 20.

per S. Daniele (P. Gemona): 8.26; 11.56; 15.11, 18.46.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. 17.9, D. 19.46; Lusso 20.27; A. 22.8.

da Trieste (Via Cormons): A. 7.31; D. 11.6; A. 12.50 A. 18.20; D. 19.42; Lusso 20.58; A. 22.58.

da Trieste (Via Cervignano): 8.50; 18.5; 21.46.

da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; D. 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A. 15.30; D. 17.5; O. 19.4; 22.50.

da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.48; 13 18.3; 21.46.

da Cividale: D. 7.40; 9.51; 12.55; 16.7; 18.37 21.18.

da S. Daniele (P. Gemona): 6.37; 9.6; 11.41; 15.21; 18.35.

Avvertenze: Nei diretti delle 11.25 per Venezia delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terze classi.

Col primo maggio fino a tutto settembre sulla linea Udine-S. Daniele treni festivi: Partenza da Udine, ore 21.57; partenza da S. Daniele ore 21.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1909.